

liberamente

Sara Mesa

Un amore

Traduzione dallo spagnolo (Spagna)
di Elisa Tramontin



LA NUOVA FRONTIERA

Titolo originale: *Un amor*

Copyright © Sara Mesa, 2020
Originally published by Editorial Anagrama S.A.
c/o Indent Literary Agency

© La Nuova Frontiera, 2021
via Pietro Giannone, 10 - 00195 Roma
www.lanuovafrontiera.it



MINISTERIO
DE CULTURA
Y DEPORTE

La traducción de esta obra ha recibido una ayuda
del Ministerio de Cultura y Deporte de España.
La traduzione di quest'opera ha ricevuto il sostegno
del Ministero spagnolo della Cultura e dello Sport.

Immagine in copertina di Elisa Talentino

ISBN 978-88-8373-403-8

È quando si fa sera che il peso cade su di lei, talmente grande che deve sedersi per riprendere fiato.

Fuori il silenzio non è come sperava. Di fatto, non è silenzio. C'è un rumore in lontananza, come di una strada, sebbene quella più vicina sia la provinciale a tre chilometri di distanza. Si sentono anche grilli, latrati, il clacson di qualche macchina, le urla di un vicino che pungola il bestiame, ormai sulla via del ritorno.

Era meglio il mare, ma era anche più costoso. Al di fuori della sua portata.

E se avesse tenuto duro un altro po', risparmiato un altro po'?

Preferisce non pensare. Chiude gli occhi, si lascia cadere con lentezza sul divano, rimanendo con mezzo corpo fuori, una posizione innaturale che le farà venire un crampo se non si muove subito. Se ne accorge. Si sdraia come può. Si assopisce.

È meglio non pensare, ma i pensieri arrivano e scivolano attraverso di lei, intrecciandosi. Cerca di farli uscire alla stessa velocità con cui entrano, ma le si accumulano dentro, un pensiero sopra l'altro. Quel-

lo sforzo – fare in modo che entrino ed escano e non si accumulino – è già di per sé un pensiero troppo intenso per la sua testa.

Quando avrà il cane sarà più facile.

Quando riordinerà le sue cose e organizzerà la sua scrivania e sistemerà il terreno che circonda la casa. Quando annaffierà – com'è secco tutto – e pulirà – com'è dimesso. Quando rinfrescherà.

Andrà molto meglio quando rinfrescherà.

Il padrone di casa vive a Petacas, un piccolo abitato a quindici minuti di macchina. Si presenta due ore più tardi di quando avevano concordato. Nat sta spazzando la veranda quando sente il motore della jeep. Alza la testa, aggrotta le sopracciglia. L'uomo ha parcheggiato accanto all'ingresso, in mezzo alla strada, e si avvicina strascicando i piedi. Fa caldo. È mezzogiorno e fa già un caldo secco e inclemente.

Non si scusa per il ritardo. Sorride inclinando la testa. Ha le labbra sottili, gli occhi infossati. Indossa una logora tuta da lavoro tappezzata di macchie di unto. È difficile stabilirne l'età. La sua decadenza non ha a che vedere con gli anni, bensì con l'espressione astiosa, con il modo di dondolare le braccia e piegare le ginocchia mentre cammina. Si ferma davanti a lei, porta le mani ai fianchi e si guarda attorno.

«Quindi si comincia! Com'è andata la notte?»

«Bene. Più o meno bene. Troppe zanzare.»

«C'è un aggeggio in un cassetto della credenza. Uno di quei così per tenerle lontane. Non l'hai visto?»

«Sì, ma il liquido era finito.»

«Eh, bella, mi dispiace.» Allarga le braccia, ride.
«La campagna è così!»

Nat non contraccambia il sorriso. Una goccia di sudore le scivola lungo la tempia. Se la pulisce con il dorso della mano e trova in quel gesto la forza necessaria per attaccare.

«La finestra della stanza da letto non si chiude bene e il rubinetto della vasca da bagno perde. Per non parlare della sporcizia. È molto peggio di quanto ricordassi.»

Il sorriso del padrone di casa si raffredda, sparisce a poco a poco dal suo volto. La mascella si contrae nel rispondere. Nat intuisce che è un uomo iracondo, e ora vorrebbe battere in ritirata. Incrociando le braccia, l'uomo precisa che aveva visto perfettamente le condizioni della casa e se non ha badato a tutti i dettagli la responsabilità non è sua, ma di lei. Le ricorda che le ha ribassato due volte il prezzo. Le dice, infine, che si occuperà lui stesso di tutte le riparazioni necessarie. Nat non crede che sia una buona idea, ma non controbatte. Annuisce e si asciuga un'altra goccia di sudore.

«Fa molto caldo.»

«Anche questo è colpa mia?»

L'uomo si volta, chiama il cane che è rimasto a rispargere nella terra, accanto alla jeep.

«Che ne dici di questo?»

Da quando è arrivato, il cane non ha alzato la testa. Annusa i dintorni con nervosismo, fiutando come un cane da caccia. È un bastardino grigiastro dalle zam-

pe lunghe, il muso appuntito e il pelo ispido. È leggermente arrapato.

«Allora, ti piace o no?»

Nat esita.

«Non lo so. È un bravo cane?»

«Certo che è un bravo cane. Non vincerà un concorso di bellezza, questo lo vedi da te, ma è lo stesso, no? Non mi hai detto così, che per te era lo stesso? Non ha parassiti né niente che non va. È giovane, è sano. Non mangia neanche tanto, non te ne devi preoccupare. Rimedia qua e là. Si arrangia.»

«D'accordo» dice Nat.

Entrano in casa, danno una scorsa al contratto, firmano – lei, con uno scarabocchio abbozzato; lui, cerimoniosamente, premendo con forza la penna sul foglio. Il proprietario ne ha portato soltanto una copia, che si riprende assicurandole che le farà avere la sua appena possibile. Nat pensa che fa lo stesso, è un contratto senza alcuna validità, perfino il prezzo che vi appare non è quello reale. Non menziona di nuovo il problema della finestra né del rubinetto del bagno. Lui nemmeno. Le porge la mano in modo teatrale, strizza gli occhi quando la guarda.

«Meglio andare d'accordo, no?» dice.

Quando sale sulla jeep e mette in moto, il cane non si scompone. Rimane davanti alla casa, ad annusare la terra inaridita. Nat lo chiama, gli fischia, ma lui non dà segno di volersi avvicinare.

Il padrone di casa non le ha nemmeno detto il suo nome. Sempre che ne abbia uno.